

**Parrocchia dei Santi Antonio Abate e Francesca Cabrini
Sant'Angelo Lodigiano**



LA VIRTU' DELLA FORTEZZA
Scheda dei Gruppi di Evangelizzazione
Gennaio 2020

Introduzione

La forza oggi viene esaltata nelle imprese sportive, nella prestanza fisica, nel coraggio dei personaggi protagonisti di imprese raccontate dal cinema o dalla televisione o dai “social”. Ma l’attenzione è rivolta per la gran parte la dimensione fisica dell’uomo.

Eppure si tratta di una virtù oggi preziosa, che aiuterebbe ad affrontare la grande e diffusa fragilità spirituale che affligge l’uomo contemporaneo, soprattutto le nuove generazioni.

Un aspetto è la *depressione* nelle sue varie forme, diffusissima. Si cerca di contrastarla con i farmaci (gli psicofarmaci, antidepressivi, ansiolitici, ecc. che sono fra i più venduti nelle farmacie), agli psicologi non manca certo il lavoro.

Un altro aspetto è il *pessimismo e la sfiducia e la rassegnazione* di fronte ai mali che affliggono l’umanità. Per questo la riflessione sulla virtù della fortezza, è oggi quanto mai necessaria, perché tocca uno degli aspetti più carenti del quadro di valori che oggi viene proposto.

C’è davvero bisogno della fortezza e di uomini forti. Giovanni Paolo II, in una delle sue prime allocuzioni, il 15.11.1978, citando l’esempio di San Stanislao Kostka, così si è espresso: *“Abbiamo bisogno di uomini forti! Abbiamo bisogno di fortezza per essere uomini. Infatti l’uomo veramente prudente è solo quello che possiede la virtù della fortezza; così come anche l’uomo veramente giusto è colui che ha la virtù della fortezza”*.

Illustrazione a pagina 1: Giotto, *virtù della fortezza*, Padova, Cappella degli Scroveni

La Virtù della Fortezza è raffigurata eretta, decisa, con la destra brandisce una mazza, con la sinistra sorregge un grande scudo sul quale campeggiano una croce e un leone rampante. Una pelle di leone le fa da mantello: la testa della fiera come elmo, le zampe anteriori annodate al collo, quelle posteriori in vita. Come dice l’iscrizione: *Fortitudo. Vince ogni cosa superando e brandendo una mazza le cose malvagie distrugge. Ecco uccide con la forza un leone, si veste con la sua pelle, supera ogni sfida e in nessun caso si abbatte.*

Parole che possiamo interpretare come programmatiche della sua testimonianza. Davvero con tutta la sua vita e il suo Ministero ci ha offerto un meraviglioso esempio di fermezza.

Nella nostra meditazione procediamo, come già abbiamo fatto nelle precedenti schede, con il seguente schema:

- definizione
- la riflessione biblica
- l'esempio di Cristo
- indicazioni per vivere la virtù
- esempio dei santi

Definizione

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 1808, dà questa definizione:

La fermezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fermezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere la giusta causa.

Il campo della fermezza è dunque molto ampio, perché di questa virtù c'è bisogno là dove si deve resistere a minacce, si devono superare le paure, si devono affrontare la noia, il tedio, il disgusto dell'esistenza quotidiana per riuscire a mettere in atto il bene.

Per questo è una delle virtù umane, morali fondamentali, che ogni persona onesta dovrebbe vivere.

La riflessione biblica

Nella filosofia greca la fermezza è glorificata come coraggio ed eroismo soprattutto in battaglia, come forza di carattere che è capace di far fronte alle avversità della vita.

Il pensiero biblico è diverso: gli aspetti umani della fortezza, pur non ignorati, sono considerati caduchi, perché la vera forza è in Dio che la comunica a coloro che confidano in Lui :

-“*Così dice il Signore: il forte non si vanta della sua forza*” (Ger 9,22).

-“*Chi si vanta dei carri e dei cavalli, ma noi confidiamo nel Signore*” (Sal)

-“*Ti amo Signore, mia forza, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio scudo e baluardo, mia potente salvezza*” (Sal 17,2-3)

-“*Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me divampa la battaglia anche allora ho fiducia*” (Sal 26,3) Con le sole sue forze l'uomo è fragile ed è destinato a soccombere, ma se confida nel Signore può trovare fiducia: “*Mia forza e mio canto è il Signore*” (Sal 118,14) “*Con Dio noi faremo cose grandi*” (Sal 59,14)

La forza di Dio si manifesta proprio nel compiere cose grandi in coloro che con umiltà ricorrono a Lui.

Bellissima è la testimonianza che la Vergine Maria ci offre nel Magnificat: “*Ha compiuto grandi cose nell'umiltà della sua serva. Ha spiegato la potenza del suo braccio ... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*” (cfr Lc 1,46-55) .

Possiamo allora comprendere la verità profonda delle affermazioni paradossali di **San Paolo**:

“*Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze , perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo Quando sono debole è allora che sono forte*” (2 Cor 12,9-10) ed ancora “**Tutto posso in colui che mi dà forza**” (Fil 4,13)

Gli **Atti degli Apostoli** ci mostrano in questo la ragione profonda del coraggio degli Apostoli che annunciano con *parresia* la Parola di Dio, affrontano le difficoltà e la persecuzione, anche il martirio, come Stefano. “*Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù*” (Atti 4,33)

L'esempio di Gesù

San Luca ci mostra che la virtù della forza ha caratterizzato la formazione di Gesù fin da bambino, grazie all'opera educativa di Maria e di Giuseppe: *“Il bambino cresceva e si **fortificava**, pieno di sapienza, e la Grazia di Dio era con Lui”* (cfr. Lc 2,40).

Appare luminosa la sua **forza nelle tentazioni nel deserto** (Lc 4,1-13); nell'affrontare le contestazioni che a più riprese gli hanno mosso gli Scribi e i Farisei (Cfr. Mc cap. 2 e 3) la contestazione dei suoi compaesani (Lc 4,14 e seg.); nei momenti difficili della formazione degli Apostoli (ad es. Gv 6,66-70).

Soprattutto appare grande la sua **forza nella Passione**. Il momento di maggior sofferenza ed angoscia del Getzemani è in realtà il momento in cui si manifesta più forte. Ed è nel Padre che trova consolazione e sulla Croce può attingere la forza necessaria per il sacrificio della sua vita. *“Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito”* La Croce che per gli Ebrei era debolezza e per i Greci follia, manifesta così, con luminosità straordinaria, la forza salvifica di Cristo.

Indicazioni per vivere la virtù della forza

Giovanni Paolo II, nell'Omelia sulla forza che abbiamo citato nell'introduzione, così si è espresso:

“Le manifestazioni della virtù della forza sono numerose. Alcune di esse sono largamente note e godono una certa fama. Altre sono meno conosciute, benchè spesso esigano una virtù ancora maggiore. Permettete che attiri l'attenzione su esempi in genere poco noti, ma che in se stessi testimoniano una grande virtù, talvolta anche eroica. Penso ad esempio ad una donna, madre di una famiglia già numerosa, alla quale viene “consigliato” da tanti a sopprimere una nuova vita concepita nel suo seno ed ella risponde con fermezza “no”. Sente tutta la difficoltà per lei, per il marito, per tutta la famiglia, e tuttavia risponde “no”! Ancora un esempio: un uomo al quale viene promessa una facile carriera a condizione che egli rinneghi i propri principi, oppure approvi qualcosa che sia contro la sua onestà. Anche lui risponde “no” pur di fronte alle attrattive. Ecco un uomo coraggioso. Molte, moltissime sono le

manifestazioni di forza, spesso eroica, di cui non si scrive sui giornali o di cui si sa poco. Solo la coscienza umana lo sa. E Dio lo sa!”

Nella linea indicata da Giovanni Paolo II, facciamo qualche ulteriore esemplificazione di alcuni ambiti in cui vivere la virtù della forza:

- L'onestà e rettitudine di coscienza nella propria professione.

Citiamo a questo proposito il beato Giuseppe Moscati, medico, che in un suo appunto personale (del 17.10.1922) così esprime la linea di condotta a cui si vuol attenere nella professione e nella vita: *“Ama la verità., mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa preoccupazione, tu accettala; e se tormento tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, tu sii forte nel sacrificio”*. Possiamo ritrovare questa dimensione della virtù della forza anche nel Servo di Dio Giancarlo Bertolotti

- Nella propria famiglia. Ci sono situazioni e scelte che richiedono forza e le virtù ad essa correlate come ad esempio la pazienza, la prudenza, la capacità di perdono

- Nelle relazioni con le persone: incomprensioni, maldicenze, strumentalizzazioni, calunnie. E con la virtù della forza possiamo resistere nella serenità e nella pace interiore.

- Di fronte alla malattia e alla morte.

La forza è una virtù che sostiene nella prova della malattia ed anche nel turbamento di fronte alla morte; essa infatti ci consente di guardare all'aiuto di Dio, al bene che siamo chiamati a compiere, alla forza che ci viene donata dall'alto.

Per questo la forza cristiana (che viene a perfezionare quella umana) è una Grazia, un dono che colma l'animo di pace proprio là dove la paura rischierebbe di smarrirsi.

Il Cardinal Martini offre questa riflessione:

“La forza allora è molto necessaria oggi e tutti i giorni. E' necessaria soprattutto in una società molle, flaccida, paurosa, in cui ci si spaventa di fronte alla prima difficoltà, nello studio, nel lavoro,

nella vita coniugale, nella vita comunitaria. E' virtù di tutti i giorni, perché non c'è bontà senza forza, non c'è giustizia senza questa capacità di resistere al logorio quotidiano. Proprio nella quotidianità si esprime la magnanimità del cristiano, la sua capacità di sopportare, per amore e con la grazia di Dio, situazioni pesanti e ingrato.

Abbiamo assoluto bisogno della virtù della forza in un tempo come il nostro in cui si cercano dappertutto le facili vie di uscita, i facili compromessi, le situazioni che sono più congeniali e si sfugge istintivamente da tutto ciò che comporta sacrificio, rinuncia, l'andare contro corrente. Ma senza la forza non c'è giustizia sulla terra; senza la forza nessuno farà il bene fino in fondo e la nostra società diventerà una società di scontenti e di frustrati. E' questo il prezzo che si paga quando non c'è la forza. E la stessa salute psicologica viene minata dalla mancanza di forza. Perché chi è debole e, anziché chiedere a Dio il dono della forza, si lascia vincere dalla scontentezza, dalle divisioni interne, o chi crede di essere forte e perciò è ancora più debole, finisce per logorare il suo fisico e la sua psiche.

Il primo gradino della forza cristiana non è di stringere i denti, bensì di prendere umilmente consapevolezza della propria debolezza. San Paolo, dopo aver ricordato che "abbiamo questo tesoro in vasi di creta", descrive le nostre forme di fragilità: "tribolati da ogni parte, sconvolti, perseguitati, colpiti". Ma noi resistiamo affinché "la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo" (cf 2Cor 4, 7.8.11).

La forza è una Grazia da implorare quotidianamente con umiltà, sapendo che non possiamo acquistarla puramente con le nostre forze, dal momento che siamo segnati dal peccato originale, dalla paura, dal compromesso, dall'egoismo. "Non ci abbandonare nella tentazione", invociamo nel *Padre nostro*, poi aggiungiamo: "ma liberaci dal male"; e il male più grande è il peccato: "fa' che io non rinneghi Te, sommo Bene, per nessuna cosa al mondo, per timore di nessuna perdita, per l'attrattiva di nessun guadagno, qualunque fosse".

In Dio solo è la nostra fortezza. *Tu sei la mia fortezza, il mio baluardo, il mio scudo di salvezza: tu solo, Signore!*

L'esempio dei santi

San Giovanni Paolo II. Ha offerto un meraviglioso esempio di fortezza. Con il coraggio con cui ha affrontato il regime comunista in Polonia, con la determinazione nel magistero, nei viaggi apostolici, ed in tutto il suo ministero papale. Fortezza che ha mostrato dopo l'attentato del 13 Maggio 1980 ed anche nella malattia che lo ha afflitto negli ultimi anni.

I Martiri, anche contemporanei. Citiamo in particolare:

Il Cardinal Van Thuan (1928-2002) Arcivescovo di Saigon. Ha trascorso eroicamente 13 anni nelle carceri del Vietnam. Bellissima la testimonianza che ha offerto negli Esercizi Spirituali in Vaticano nel 2000 riportata nel libro "Testimoni della Speranza".

La storia della sua vita ha la freschezza degli antichi atti dei martiri. Eppure è modernissima. Anticipatrice. Così avanti sui tempi che ancor oggi pochi, troppo pochi, nell'Occidente laico e cristiano, sanno guardare con occhi di giustizia alla nazione nella quale egli è nato.

Nguyên Van Thuân era da pochi giorni arcivescovo coadiutore di Saigon, nel 1975, quando la città cadde in potere dei comunisti del nord.

E subito fu messo in prigione. Perché nipote dell'ucciso presidente del Vietnam del Sud, Ngo Dinh Diem. Ma egli non era che l'ultimo di una genealogia che aveva dato al Vietnam non una schiera di despoti, ma di testimoni della fede.

Nel 1885 tutti gli abitanti del villaggio di sua madre erano stati bruciati nella chiesa parrocchiale, eccetto suo nonno, che in quel tempo studiava in Malesia. E prima ancora, tra il 1698 al 1885, i suoi antenati paterni furono vittime di molte persecuzioni. Il suo bisnonno paterno, insieme con gli altri familiari, era stato forzatamente assegnato a una famiglia non cristiana in modo che perdesse la fede. E raccontava questa vicenda al giovane Francois Xavier. Gli narrava

che ogni giorno, all'età di 15 anni, faceva a piedi 30 chilometri per portare a suo padre, in prigione perché cristiano, un po' di riso e un po' di sale.

Sua mamma Elisabeth lo aveva educato cristianamente fin da quando era piccolino. Ogni sera gli insegnava le storie della Bibbia e gli raccontava le vicende dei martiri, specialmente dei suoi antenati. Finché toccò a lui. Impadronitisi di Saigon, i comunisti lo accusarono d'essere parte di un «complotto tra il Vaticano e gli imperialisti». Il 15 agosto 1975, festa dell'Assunta, lo arrestarono. Aveva solo la tonaca e il rosario in tasca. Ma già nel mese di ottobre cominciò a scrivere messaggi dal carcere, su foglietti che gli procurava di nascosto un bambino di 7 anni, Quang.

Visse in prigione per tredici anni, senza giudizio né sentenza. Da Saigon fu prima trasferito in catene a Nha Trang. Quindi al campo di rieducazione di Vinh-Quang, sulle montagne. Passò momenti durissimi, come il viaggio su una nave con 1500 prigionieri affamati e disperati.

Poi il lungo isolamento, durato nove anni. C'erano due guardie solo per lui. In carcere non poté portare con sé la Bibbia. Allora raccolse tutti i pezzetti di carta che trovava e compose un minuscolo libro sul quale trascrisse più di 300 frasi del Vangelo che ricordava a memoria. Celebrava messa ogni giorno con il palmo della mano a far da calice, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua. Il vino se l'era procurato con uno stratagemma: appena arrestato gli avevano permesso di scrivere una lettera per chiedere ai parenti le cose più necessarie. Domandò allora un po' di medicina per digerire. I famigliari compresero il significato vero della richiesta e gli mandarono una bottiglietta con il vino della messa e con l'etichetta: «medicina contro il mal di stomaco». Il pane per la Consacrazione era quello che davano ai carcerati. Le briciole di pane consacrato le conservava in pacchetti di sigarette.

Era in isolamento ad Hanoi quando una ufficiale della polizia gli portò un piccolo pesce che lui avrebbe dovuto cucinare. Il pesce era avvolto in due pagine dell'"Osservatore Romano", che la polizia usava requisire quando arrivava per posta. Senza farsi notare egli lavò bene quei due fogli e li fece asciugare al sole, conservandoli

quasi come una reliquia. Nell'isolamento della prigione, quelle due pagine erano per lui un segno di unione con Roma e il Papa. Durante l'isolamento era solito celebrare la Messa intorno alle 3 del pomeriggio, l'ora di Gesù sulla croce. Tutto a memoria perché non aveva alcun messale, in latino, in francese e in vietnamita. Cantava anche gli inni come il Te Deum, il Pange Lingua, il Veni Creator Spiritus che sapeva a memoria.

La sua bontà, il suo amore anche per i nemici, colpiva non poco le guardie. Sulle montagne di Vinh Phù, nella prigione di Vinh Quang, chiese una volta a una guardia il permesso di tagliare un pezzetto di legno a forma di croce. E quello lo accontentò. In un'altra prigione chiese alla guardia un pezzo di filo elettrico. Temendo che volesse suicidarsi, l'agente si spaventò. Ma Nguyen Van Thuân gli spiegò che voleva fare semplicemente una catenella per portare la sua croce. Dopo tre giorni la guardia ricomparve con un paio di pinze e insieme composero una catenella. Da quella croce e da quella catena Nguyen Van Thuân non si separò più. Le portò sempre al collo, anche dopo la sua liberazione, avvenuta il 21 novembre 1988. E anche dopo il suo esilio forzato a Roma, nel 1991, e la sua nomina a cardinale, nel 2001. E sempre con quella povera croce sul petto è morto, lunedì 16 settembre 2002.

Oscar Romero Arcivescovo di San Salvador (dal 1977 al 1980), martire del regime militare di cui denunciò le violenze, è stato canonizzato il 14 Ottobre 2018 insieme con Paolo VI. Il suo popolo aveva già capito da tempo che era santo. Vedeva in quel volto mite e benevolo, la personificazione dell'uomo di fede pronto a tutto per il bene dei suoi, un difensore strenuo, un padre sorridente e buono. E quando l'hanno ucciso, è corso in massa all'ospedale Policlínica Salvadoreña dove giaceva esanime il suo corpo, «per vedere il santo».

Di formazione tradizionalista, Oscar Romero visse un'intima conversione attraverso l'incontro diretto con il popolo dei diseredati del suo amato Paese, vittima all'epoca di una dura dittatura militare. Profondamente turbato dalle sofferenze che osservava nelle sue visite

pastorali, scelse di diventare il difensore dei più poveri, nei quali scorgeva il volto di Cristo. «Scelgo di vivere qui», disse quando era ormai bersaglio di continue minacce da parte degli “squadroni della morte”, il braccio armato del regime, «perché è qui che devo concludere il mio apostolato. Se mi uccideranno, li ho già perdonati tutti. In ogni caso, è qui che devo morire, perché è in mezzo al mio popolo che devo risorgere».

Il 24 marzo 1980 venne trucidato con un colpo di fucile mentre celebrava la Messa nell'atto di consacrare l'ostia.

Papa Francesco, il grande motore della causa di santificazione, ha dichiarato in effetti che «il martirio di monsignor Romero non avvenne solo al momento della sua morte, fu un martirio-testimonianza anteriore e posteriore al suo omicidio perché è stato diffamato, calunniato, infangato prima e dopo».

«La sua figura infatti ricalca quella di Gesù, che è stato insultato, preso a schiaffi, picchiato e infine ucciso. Negli ultimi anni, prima della morte, riceveva spesso messaggi anonimi e minacce di morte. Alcuni mezzi di informazione architettarono campagne denigratorie in cui sostenevano che scrivesse le sue prediche sotto l'effetto dell'alcool o che fosse pazzo. Diffamazioni che sono continuate anche dopo la morte».

Santa Francesca Cabrini. Ha scelto come suo motto spirituale *“Tutto posso in Colui che mi dà forza”* facendo proprio quanto San Paolo ha detto in Fil 4, 13.

Il recente Film *“Mother Cabrini”* descrive bene la sua virtù della fermezza agli inizi della sua missione negli Stati Uniti, che vanno dal 1888 al 1892, il periodo forse più difficile e denso di ostacoli nella vita di Santa Francesca Cabrini e per questo il più rappresentativo.

Gli inizi infatti, non furono assolutamente facili. Il Vescovo stesso di New York viste le grandi difficoltà che doveva superare, le consigliò di ritornare in Italia. In sintonia con il suo motto *“Tutto posso in Colui che mi dà forza”*, ha superato tutte le difficoltà.

Possiamo riscontrare la medesima virtù anche in tutti gli altri periodi della sua vita. Ha davvero vissuto con pienezza il motto di San Paolo che ha scelto: *“Tutto posso in Colui che mi dà forza”*.

Domande per facilitare la riflessione e la condivisione di Fede.

- 1) Dice il Cardinal Martini: “Abbiamo assoluto bisogno della virtù della fortezza in un tempo come il nostro in cui si cercano dappertutto le facili vie di uscita, i facili compromessi, le situazioni che sono più congeniali e si sfugge istintivamente da tutto ciò che comporta sacrificio, rinuncia, l’andare contro corrente.” Condividiamo tutto ciò?
- 2) Condividiamo l’affermazione che la virtù della Fortezza non nasce dal nostro carattere forte, ma dalla consapevolezza della nostra debolezza, che posta nel Cuore di Gesù con la preghiera e la fiducia in Lui, diventa forza, come ci dice il motto di Santa Cabrini: “Tutto posso in Colui che mi dà forza”
- 3) Possiamo condividere nel Gruppo di Evangelizzazione alcuni esempi della virtù della fortezza che ci sono stati offerti nella quotidianità della vita, specialmente in questi ambiti:
 - L’onestà e la rettitudine di coscienza nella propria professione.
 - Nelle difficoltà che dobbiamo superare nella nostra famiglia
 - Quando incomprensioni, maldicenze, strumentalizzazioni, calunnie, ecc. fanno vacillare la nostra serenità e pace interiore.
 - Di fronte alla malattia e alla morte.
- 4) Siamo convinti che la virtù della fortezza è l’antidoto più efficace che aiuta ad affrontare la grande e diffusa fragilità spirituale che si manifesta nella *depressione* nelle sue varie forme, nel *pessimismo* e nella *sfiducia*.
- 5) Al di là della facciata del successo e della forza di tanti personaggi oggi esaltati dai media, sappiamo vedere dietro la maschera, un volto di grande e insospettata fragilità?